



“ L'intervista Pawel Pawlikowski

Il regista polacco racconta il suo film “Cold War”, che sabato ha vinto 5 premi agli Efa e ora è candidato agli Oscar «Mi ha ispirato il rapporto difficile dei miei genitori». L'amore per il Vecchio Continente: «Non cede al commerciale»

# «L'Europa custodisca l'integrità del cinema»

«A INCORAGGIARMI È STATO IL MIO AMICO ALFONSO CUARÒN MA PER TROVARE I FINANZIAMENTI HO IMPIEGATO 7 ANNI»

«GLI ORRORI DEL COMUNISMO? HO VOLUTO MOSTRARE L'IMPATTO PSICOLOGICO DELLA POLITICA SULLE PERSONE»

SIVIGLIA

**C**old War senza rivali con cinque premi Efa, gli European Film Awards considerati gli Oscar europei: miglior film, regia, sceneggiatura, montaggio, attrice protagonista Joanna Kulig. A Siviglia, dove Marcello Fonte ha vinto come miglior attore per Dogman, a sbancare è stato il travolgente film di Pawel Pawlikowski. Il regista polacco, 61, assapora il trionfo che si aggiunge all'Oscar conquistato nel 2015 per *Ida*, al premio per la regia ottenuto quest'anno a Cannes e appare di buon auspicio per una seconda statuetta: *Cold War* (in sala il 20 dicembre con *Lucky Red*), appassionata storia d'amore in bianco e nero ambientata durante la Guerra Fredda tra la Polonia e Parigi, interpretata da Kulig e Tomasz Kot, è candidato nella categoria dei film stranieri.

**Pensa di vincere il secondo Oscar?**

«Non so che aspettami, la giu-

ria dell'Academy esprime una cultura completamente diversa da quella degli Efa».

**Vale a dire?**

«In America prevalgono l'industria e la promozione, in Europa per fortuna si pensa ai film». **Perché lo ha dedicato ai suoi genitori (il padre era medico, la madre insegnava all'Università, ndr) scomparsi nel 1989, appena prima della caduta del muro di Berlino?**

«Cold War è ispirato al loro burrascoso rapporto costellato di abbandoni, tradimenti, riconciliazioni da una parte all'altra della Cortina di ferro. Erano due persone speciali, ma come coppia un disastro».

**Quando ha deciso di portare sullo schermo la loro storia?**

«Per anni ha vorticato nella mia testa, era la matrice di tutte le storie. È stato il mio amico Alfonso Cuarón ad incoraggiarmi a realizzare il film».

**Come ha scelto la musica, così importante nel film?**

«Nella prima parte prevalgono i brani folk: il regime comuni-

sta li usava come propaganda. Il jazz scandisce invece i momenti ambientati a Parigi».

**Perché ha girato in bianco e nero?**

«Per restituire l'atmosfera della Polonia del dopoguerra: città in rovina, niente elettricità, abiti scuri».

**Che reazioni si aspetta in patria?**

«Sarò forse attaccato. La Polonia, ossessivamente impegnata a riesaminare il passato, potrebbe accusarmi di non aver mostrato a sufficienza gli orrori del comunismo. Ma la sensazione di minaccia che pervade il film è ancora più palpabile perché poco esplicita. Ho prefe-



rito mostrare l'impatto psicologico della politica sulle persone».

**L'ha avvertito anche lei?**  
«Quand'ero piccolo, in casa parlavamo liberamente ma dovevamo stare attenti a quello che dicevamo fuori. Avevamo una cameriera che era legata a un tipo dei servizi segreti e fece la spia su di noi: rivelò che ascoltavamo la Bbc e leggevamo la stampa occidentale, allora vietata».

**È stato difficile trovare i finanziamenti per il film?**

«Sì, ci ho messo sette anni. L'Oscar mi ha dato più sicurezza e la forza di realizzare il progetto».

**La sua carriera è dunque cambiata dopo la statuetta?**

«Non direi. Sarebbe cambiata se avessi deciso di trasferirmi a Hollywood. Ma non ci penso proprio».

**Esiste, secondo lei, il cinema europeo?**

«Sì e i premi Efa sono fondamentali: esaltano la forza del nostro cinema che non è nazionalistico, ma esprime i temi universali senza cedere alla logica commerciale».

**Avverte una particolare responsabilità come regista?**

«Noi autori del Vecchio Continente dobbiamo combattere per preservare le nostre idee e l'integrità artistica».

**Ha visto i film dei suoi "rivali" a Siviglia?**

«Ovviamente. Sono rimasto incantato specialmente da *Lazzaro felice*: Alice Rohwacher, con la sua innocenza, è la santa del cinema contemporaneo. A differenza di me, tutti i finalisti agli Efa erano giovani. C'è speranza».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista polacco Pawel Pawlikowski, 61 anni, con le statuette vinte agli European Film Awards